

I TABÙ DELLA STORIA

La quinta uscita
"LE RADICI OCCULTE
DEL NAZIONAL-SOCIALISMO"

in edicola
con l'Unità a € 10,90 in più

26

giovedì 2 febbraio 2006

Unità COMMENTI

I TABÙ DELLA STORIA

La quinta uscita
"LE RADICI OCCULTE
DEL NAZIONAL-SOCIALISMO"

in edicola
con l'Unità a € 10,90 in più

Cara Unità

Che bella la diffusione: noi andiamo avanti fino al 9 aprile

Cara Unità, domenica scorsa non è stata solo una grande giornata de l'Unità con il successo della diffusione straordinaria. È stata anche una grande giornata per tanti iscritti ai Ds. In quella mattinata piovosa abbiamo visto rivivere momenti che ci sembravano ormai consegnati all'album dei ricordi. Ma non è stato un semplice, sentimentale amarcord: con la diffusione de l'Unità abbiamo riscoperto il gusto di incontrare di nuovo compagni «in sonno», di allargare il nostro orizzonte di discussione. Ma quella domenica straordinaria non deve diventare un'altra pagina di quell'album e basta. Per questo assieme ai compagni della sezione «Mario Alicata» di Pietralata abbiamo deciso di dare un seguito di «normalità» a quell'evento. E a partire da prossimo sabato e per tutti i sabati che ci separano da qui alle elezioni del 9 aprile ci impegniamo a diffondere l'Unità. Il primo impegno è di diffondere 50 co-

pie, ma pensiamo (anzi ne siamo convinti) di aumentare via via il numero delle copie. Un saluto e avanti con l'Unità.

Federica Desideri
segretaria sezione Ds
«Mario Alicata»

A Brembio ogni domenica l'Unità gratis e porta a porta a tutti gli iscritti

Cara Unità, tra le tante iniziative organizzate per supportarti contro gli attacchi incivili ed incomprensibili di Berlusconi, da interpretare come atti finali di disperazione, vorremmo sottolineare quella della nostra Unità di base L. Longo di Brembio (LO). Il Direttivo ha deciso che tutte le domeniche, da ora fino alle elezioni, distribuirà GRATUITAMENTE l'Unità a tutti gli iscritti porta a porta. Un ritorno alle origini, a qualche anno fa, in cui ogni domenica mattina il nostro giornale entrava nelle case del paese tramite il volontariato di tanti iscritti. Uno sforzo economico e fisico che facciamo volentieri, certi che appartenere ai Ds significa sentire una pulsione solidale verso gli altri, avere un allargamento dei nostri orizzonti, mostrare una comprensione ampia del mondo e delle sue dinamiche. Inoltre, la sezione sarà aperta, la domenica mattina, per coloro i quali vorranno parlare, leggere l'Unità assieme a noi, confrontarsi. È solo un piccolo aiuto nei confronti di un grande giornale che spesso ci ha detto verità scomode, raccontandoci la realtà quotidiana nella sua crudezza e ponendo di fronte anche noi, iscritti, simpatizzanti, amministratori,

alle nostre responsabilità, di chiunque tipo e grado fossero. È un modo per ricordare a noi tutti che siamo un partito popolare, nato fra la gente, e che della gente ha fatto il proprio valore e la propria forza. In attesa delle elezioni di aprile, che renderanno questo Paese un posto più libero e più giusto. Cordialmente,

Il Direttivo Unità di Base L. Longo,
Brembio (Lodi)

Noi dell'Anpi diciamo: resistete alle intimidazioni

Cara Unità, l'attacco continuo del capo del Governo a l'Unità rappresenta una intimidazione per tutta la stampa di sinistra in Italia: a questo tentativo l'ANPI Provinciale di Pisa unanime si oppone e vi chiede di continuare nella vostra attività, contando sul sostegno di tutti gli antifascisti della nostra Provincia. La libertà di stampa e di informazione nel nostro Paese ha caratterizzato la crescita nel nostro popolo della coscienza antifascista prima e dopo la Resistenza ed, anzi, ha rappresentato lo stimolo e le ragioni per il cambiamento della nostra cultura, a partire dagli anni cinquanta, permettendo una rapida maturazione degli italiani, dopo un periodo di annebbiamento delle coscienze durante i venti anni del regime fascista.

Negli ultimi anni e, specialmente negli ultimi mesi, i diversi tentativi di limitare l'attività di chi tiene fede all'impegno di difesa di questi ideali democratici degli organi di informazioni della sinistra italiana, si sono via via accentuati

ed intensificati, con l'intento di limitare i valori della nostra Costituzione e della nostra Democrazia, da parte di chi governa in modo inadeguato la vita del nostro Paese.

L'informazione è un diritto ormai acquisito nella nostra cultura e non deve essere piegata agli interessi degli attuali governanti, per i quali ogni settore dell'informazione pubblica, sia televisiva che su carta stampata, debba essere sottoposta e resa condiscendente agli interessi di quei pochi individui che hanno screditato i nostri valori e disastroso la vita delle nostre famiglie negli ultimi anni.

Anpi-Pisa

Giorgio Vecchian, presidente provinciale

Che possiamo fare per difenderci dall'invasione mediatica?

Cara Unità, vorrei sapere come un semplice cittadino può difendersi dall'occupazione mediatica del Premier dottor Silvio, basta accendere la tv e in qualsiasi canale vediamo la sua faccia lucida di cerone che ammonisce a non votare per i comunisti che seminano terrore e morte, Bastaaaa!!!!! pago il canone e ho il diritto di non vedere Berlusconi in tutte le salse, voglio accendere la tv e vedere veri dibattiti elettorali. Questa sarebbe democrazia, chiedo al giornale a chi dobbiamo rivolgerci, a chi dobbiamo scrivere, perché venga ristabilito un diritto. Grazie e auguri per il giornale che io continuo a comprare tutti i giorni.

Loris Rispoli, Livorno

Basta lamentarsi di lui: diciamo ai cittadini cosa vogliamo fare noi

Cara Unità, è l'ora delle cose da fare, dei segnali attivi, dei fatti per risolvere la schiena delle persone più disperate. Smettiamo di stracciarci le vesti sullo strabordare di Berlusconi in televisione e facciamo tutto il possibile per dire ai cittadini come cambieranno le cose se vincerà l'unione. Con speranza,

Paola Santini, Roma

Neanche il tempo di nascere che ti spunta Berlusconi

Cara Unità, esprimo la mia più sincera solidarietà ai «bebè» di tutta Italia che in questi giorni sono stati raggiunti dalla lettera di benvenuto del Presidente del Consiglio.

Affacciarsi alla vita ed imbattersi direttamente nel nostro Premier è senz'altro un duro colpo che deprimerrebbe qualsiasi adulto, figuriamoci quindi un neonato.

Voglio comunque rassicurare questi sfortunati «bebè» citando loro una massima di Marco Tullio Cicerone: «Non c'è nessun dolore che col tempo non attutisca e non ammansisca».

Pertanto, cari bambini, resistete ancora un po' e, crescendo, dimenticherete questa brutta avventura.

Enzo Ciciliani, San Severino Marche

LIDIA RAVERA
FRALERIGHE

Caro Socci, non tutti i settantenni sono uguali...

«I 19 aprile due arzilli settantenni si disputano l'avvenente e fascinosa Italia: quello che vincerà concluderà il suo quinquennio nel 2011 incamminato verso l'ottantina. Mentre l'attuale presidente della Repubblica - 86 anni - sta per essere ricandidato così da concludere allegramente il suo mandato a 93 anni». L'ha scritto il giovane Antonio Socci su «Liberò», toccando un tema che mi è caro: l'età. Da un punto di vista strettamente anagrafico, non si può non dargli ragione: democrazia vorrebbe che i leader politici fossero sottoposti a pensionamento come tutti gli altri lavoratori. Da un punto di vista «sessuato», colpisce l'assenza di donne coetanee nei luoghi del potere: a settant'anni, trasparente già da una ventina d'anni, ogni signora sparisce («The lady vanishes», famoso film di Hitchcock). Da un punto di vista politico, al contrario, l'idea di un leader anziano non mi dispiace affatto (non oso più sperare in una leader femmina, anziana): se all'età avanzata (che non è una colpa ma un dato di fatto) corrisponde, oltre all'esperienza, quella sublime saggezza, quella eleganza distaccata, quella generosità, quell'istintivo altruismo che dovrebbero essere il corredo più appropriato per compiere l'ultimo tratto del percorso d'una vita, sarei ben felice di essere governata da un settantenne. Purtroppo Silvio Berlusconi ha tutti i vezzi di un adolescente dal narcisismo mal compensato (bugiardo, esibizionista, superficiale) e tutti i vizi di un quarantenne ossessionato dalla competitività (logorroico, presenzialista, incapace d'ascolto, egomaniaco). Della sua età, vissuta nel modo peggiore, presenta soltanto l'ansia, quel terrore di dover scendere dalla giostra che ti porta a straparlare, a vantarti ininterrottamente, a lufarti, a trapiantarti capelli, a rilanciare senza tregua per il terrore di doverti fermare un attimo a pensare che la vita non è senza limiti, che i limiti vanno accettati, che si può anche fare un passo indietro, cambiare ritmo, cambiare stile, amare altro. Vederlo a «Porta a porta», martedì sera, se non mi fossi ricordata l'antico adagio di un altro pericoloso politico, il signor Goebbels: «Se dici una menzogna enorme e continui a ripeterla, prima o poi il popolo ci crederà». Lui, il presidente del consiglio, come ama definire sé stesso amandosi in terza persona, di menzogne ne sta sparando da settimane, in tutte le fasce orarie, con un tono sincero e deciso. Le ripete come Goebbels insegna e io ho paura. Da qualche giorno ho di nuovo paura.

L'altro anziano, Romano Prodi, non ha, purtroppo, i vezzi adolescenziali e i vizi da quarantenne competitivo, ossessionato dalla prestazione (anche fallita) di Silvio B. Dico purtroppo perché vizi e vezzi, in questo paese rintonato, rischiano di far vincere assai più di talenti e qualità. Romano Prodi si avvicina maggiormente alla mia idea di un settantenne da usare come risorsa, non come riciclaggio degli avanzati. La sua parlata quieta, così poco televisiva, a me piace. Mi rassicura. Mi sembra uno che non ha bisogno di gridare. Lui parla, a bassa voce, a voce piano, e io sto attenta. In genere dice cose sensate, il messaggio non si misura dai decibel. Il suo volto, che il modesto umorismo nazionale appaia alla mortadella, a me pare gradevole e famigliare. Ha un faccia da zio simpatico. Da zio serio, che fa il professore, e ha passato la vita a studiare e non hai mai perso tempo a concepire trapianti di capelli, meches, lifting, liposuzione delle guance e altre scemenze dettate da conformismo e insicurezza. Anche a me piacerebbe «una rivoluzione culturale» con «forze giovani e idee nuove, una ventata di speranza, di fervore costruttivo ed entusiastico» (il giovane Socci), ma non mi sento di proporre a questo scopo la rottamazione dei settantenni, purché della loro età, oltreché agli inevitabili limiti, posseggano anche gli inestimabili vantaggi. Per esempio un po' di sensibilità alle vere tragedie del mondo. In Kenia, per esempio, «il 60% della popolazione vive con meno di un dollaro al giorno e quattro milioni di persone sono minacciate dalla siccità». L'ho letto su «la Repubblica», e questa è una tragedia ma non è una notizia (cioè una informazione nuova), la notizia è che un'azienda neozelandese ha regalato all'infelice popolo keniota 42 tonnellate di cibo in polvere destinato ai pastoni per gli animali, che alle popolazioni colpite dallo tsunami (i locali, non i turisti di Natale) sono stati inviati farmaci scaduti e latte in polvere è stato donato in gran quantità ai paesi dove non c'è acqua potabile per diluirlo. Queste sono le notizie. E sono notizie che ci fanno vergognare. Ci fa vergognare la proposta di schedare gli immigrati secondo lo stato di salute, che ricorda la weltanschauung nazista (Storace), ci fa vergognare che il governo abbia spedito «per sbaglio» la lettera per il bonus-bebè a madri immigrate, costringendole a fare la fila alla posta per poi scoprire che «occorre essere cittadini italiani o di un paese dell'unione europea», ci fa vergognare che si sia voluto escludere dal bonus proprio quelle che ne hanno più bisogno...l'elenco delle vergogne potrebbe continuare. Nella fervida mezz'età il disgusto spinge ancora all'azione, ma per un pelo, la rassegnazione è alle porte. E a settant'anni?

Il Partito che non parte

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Siano maturate (fino al conformismo) dentro gli ex di tutti i partiti contraenti il nuovo, e, soprattutto, che non intendano acquisire e mantenere le loro cariche indefinitamente sfuggendo alla valutazione primaria del loro elettorato, ed oltre. Anche se adesso, probabilmente senza conoscerne correttamente i termini, fra i potenziali «democratici», è iniziata una non troppo sottile opera di delegittimazione e di svalutazione della straordinaria impresa di Mitterrand culminata nella creazione da una pluralità di associazioni di un Partito socialista (sicuramente democratico sicuramente riformista), quello è, almeno in via di principio, l'esempio convincente e vincente. Il PS francese è riuscito a combinare insieme, con apprezzabile e meritoria efficacia (dieci anni dopo la sua creazione conquistò la Presidenza della Repubblica), spezzoni di vecchi partiti, associazioni strutturate, clubs della società civile, di provenienza laica e cattolica. Infine, la terminologia «partito democratico» non appare particolarmente brillante, né trascinante. È vero che, correttamente intesa, si contrappone in maniera frontale alle costose oligarchie che attualmente, in misura appena diversa, controllano i partiti esistenti, ma è anche vero che non dice assolutamente nulla sulle prospettive, sulle riforme, sulla politica di questo futuro partito. Incidentalmente, qualcuno dei «democratici» sarebbe in grado di spiegare perché i partiti socialdemocratici non sarebbero democratici e quale dovrebbe essere la diversità (immagino «superiorità», comunque, la pretenderei) riformista del partito democratico, da dove verrebbe, da quale cultura che non sappia valorizzare, anche criticandolo, l'enorme contributo delle socialdemocrazie europee alla democrazia e alle politiche sociali ed economiche? Insomma, come continua ad essere pre-

sentato dai suoi, per quanto instancabili, predicatori, il partito democratico mi pare un'operazione vaga, poco convincente, nient'affatto mobilizzante, inadeguatamente riformatrice. Non posso neppure dire, come, non intendono sfidare il politicamente correct (come potremmo non dirci tutti «democratici»?), fanno alcuni oppositori reali, che è un'operazione prematura. Se non comincia dal basso con un ampio non manipolatorio durissimo e non diplomatizzato dibatti-

MARAMOTTI



sentato dai suoi, per quanto instancabili, predicatori, il partito democratico mi pare un'operazione vaga, poco convincente, nient'affatto mobilizzante, inadeguatamente riformatrice. Non posso neppure dire, come, non intendono sfidare il politicamente correct (come potremmo non dirci tutti «democratici»?), fanno alcuni oppositori reali, che è un'operazione prematura. Se non comincia dal basso con un ampio non manipolatorio durissimo e non diplomatizzato dibatti-

to di idee e fra persone, per quello che mi riguarda l'operazione «partito democratico» non è neppure cominciata. Rimane librata nel cielo delle ideologie da pensiero debole. Meglio così perché, allo stato delle cose, partirebbe malissimo, fra opportunismi e conformismi. E, dopo l'eventuale vittoria elettorale, non ci sarà né il tempo-bisognerà, giustamente, governare da subito - né il modo di farla cominciare: per molti, infatti, saranno più che sufficienti le cariche ottenute...

Appello all'Unione: salviamo le liste indipendenti

La coalizione di centrosinistra aveva realizzato nell'ultimo anno progressi decisivi sostenuti da un vasto protagonismo civile. L'affermazione straordinaria nelle regionali, il largo successo delle primarie rendevano ragionevole non solo l'ipotesi di un ritorno alla guida del paese ma anche la speranza di moltissimi cittadini per un governo orientato a marcare la più netta discontinuità nei confronti dell'esperienza precedente. La nuova legge elettorale è stata imposta dal centrodestra per incrinare la tenuta della coalizione di centrosinistra. La sua logica è proporzionale e non può essere fronteggiata con poche liste, o addirittura una lista unica, come si farebbe col maggioritario. Al contrario tutti gli esperti ci dicono che bisogna rispondere con tutte le li-

ste necessarie a raccogliere il consenso delle parti più diverse dell'elettorato, comprese quelle da tempo indifferenti alla politica. Gli elettori di centrosinistra vogliono la fine dell'anomalia che ha inquinato la politica italiana e si impegnano per una società più giusta e più libera. Alcuni di essi hanno scarsa fiducia nell'azione dei partiti e sono invece disposti a votare liste espresse dalla cittadinanza attiva. Queste potrebbero consentire anche una quota dei cittadini indifferenti. Ma i partiti non vogliono riconoscere loro l'appartenance alla coalizione e vogliono costringerle a superare uno sbarramento più alto e difficile. In questo modo mettono a rischio un patrimonio di voti preziosi. Con l'appartenance alla coalizione nessu-

no dei voti alle liste indipendenti andrebbe perduto, nemmeno quelli dati alle liste incapaci di superare la soglia del 2% alla Camera e del 3% al Senato. Senza l'appartenance invece quegli stessi voti sarebbero perduti. I partiti scoraggiano le liste indipendenti per raccogliere da soli i voti che andrebbero a quelle. Ma ci riusciranno davvero? Il solo dubbio dovrebbe trattenerli. Se le liste indipendenti venissero impedito, quanti cittadini, orientati a votare solo per loro, potrebbero rinunciare al voto? E allora perché rifiutare il contributo autonomo della libera cittadinanza? È ragionevole mettere così a rischio una vittoria necessaria per la democrazia? Chiediamo a Romano Prodi e a tutti i partiti della coalizione di non voler

sprecare un aiuto che potrebbe essere decisivo. Chiediamo loro di appartenere alla coalizione le liste che faranno il tentativo generoso di rappresentare la cittadinanza attiva e di avvicinare alla politica i cittadini indifferenti.

Dario Fo, Franca Rame,
Gianfranco Pasquino,
Luciano Gallino,
Alessandro Bergonzoni,
Margherita Hack, Alberto Magnaghi,
Lidia Ravera, Franco Volpi,
Francesca Gobbo,
Francesco Dessi Fulgheri,
Adele Nunziante Cesaro,
Francesco Pardi
Seguono oltre trecento firme
Le adesioni possono
essere inviate a:
<http://www.pieldeleopardo.com/appello/>